

Foto Ansa



Mauro La Mantia dei giovani Pdl Sicilia

Gli studenti Pdl: «Falcone e Borsellino i nostri eroi»

■ La condanna di Marcello Dell'Utri accende la polemica nei movimenti giovanili del Pdl. «Mentre il senatore Dell'Utri continua a definire un eroe il mafioso Vittorio Mangano - commentava ieri una nota di Azione universitaria, il movimento degli stu-

denti del Pdl - noi affermiamo con orgoglio che gli eroi dei giovani siciliani sono persone come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino». Parole a cui si è associato Mauro La Mantia, presidente siciliano di Giovane Italia, il movimento giovanile del Pdl. «Sen-

tiamo l'esigenza di avviare una profonda riflessione all'interno del partito dopo questa gravissima, seppur non definitiva, condanna - spiegava - Il Pdl deve accogliere la proposta del ministro Meloni sulla introduzione nello statuto del no alla ricandidatura e l'espulsione per chi è stato condannato in via definitiva per corruzione e mafia». La nota di Giovane Italia, però, è stata duramente contestata («Siamo allibiti») da Costanza Castello, coordinatrice dei club giovanili del Pdl-Sicilia. ♦

to a Palermo nel 1941 ma trapiantato a Milano, ha conosciuto lì Berlusconi, con il quale collabora dai tempi della Edilnord negli anni '70.

Mario Guarino, nel libro "Ladri di Stato" (Dedalo), dedica a Dell'Utri un lungo capitolo. Il giornalista racconta anche di una cena con il collaboratore del premier avvenuta nel 1987, dopo l'uscita del libro sul "Signor Tv", scritto insieme a Giovanni Ruggeri. Secondo Guarino il senatore Pdl ha un pedigree giudiziario di tutto rispetto: «Patteggia 4 volte per reati finanziari, si salva da una bancarotta (Bresciano Spa) con la prescrizione; è rinviato a giudizio per calunnia pluriaggravata; ha un processo in Spagna per le frodi dell'emittente Telecinco; una condanna definitiva in Cassazione per false fatture e frode fiscale». ♦

CIANCIMINO JR

**«Non farò come lui
Io risponderò
sempre ai giudici»**

CONFERME ■ «Non sarò mai io l'eroe di Marcello Dell'Utri. Io, a differenza di Vittorio Mangano, risponderò sempre ai magistrati». Lo ha detto Massimo Ciancimino, commentando la sentenza di condanna a 7 anni di carcere per il senatore Marcello Dell'Utri, assolto invece per i reati commessi dal 1992 in poi. «Il dispositivo della sentenza emessa dai giudici della Corte d'Appello di Palermo ha aggiunto Ciancimino - ha confermato quanto detto da me ai magistrati sui pregressi rapporti avuti da Marcello Dell'Utri con i vertici di Cosa Nostra prima del 1992. Quanto riferito da mio padre è stato anche conferito ai magistrati attraverso una lunga produzione di documenti riconosciuta di recente come autentica». «Mi meraviglio, invece - ha detto ancora Ciancimino junior - come mai legali di grande spessore come i difensori di Dell'Utri rilascino giudizi affrettati senza neppure leggere le motivazioni della sentenza».

Borsellino: «La mafia nell'atto di nascita di Forza Italia»

L'europarlamentare: «Confermato, ha rafforzato Cosa Nostra»
Il Pdl esulta, ma i finiani frenano: «Non c'è nulla da festeggiare»

Le reazioni

G.V.
MILANO
politica@unita.it

Oggi dei giudici ci confermano che un senatore della Repubblica, nonché l'uomo chiave nella costruzione di Forza Italia, è stato per trent'anni, anche nel periodo delle stragi, in stretto contatto con i boss mafiosi, fornendo persino protezione, come nel caso di Mangano, e contribuendo così con forza al mantenimento e al rafforzamento di Cosa nostra». Così l'europarlamentare del Pd, Rita Borsellino, commenta la sentenza d'appello e la pena a 7 anni inflitta a Marcello Dell'Utri. «Sono queste le fondamenta su cui è nata Forza Italia - dice la Borsellino -. E su queste fondamenta poggia ancora il Pdl, il principale partito della maggioranza di governo. Solo un paese con una democrazia atrofizzata può accettare a cuor leggero fatti di tale gravità. E solo una politica beccata e collusa può festeggiare dinanzi a una sentenza del genere». Il centrodestra, nonostante i 7 anni inflitti al senatore, infatti, è soddisfatto: perché la sentenza, sottolineano i suoi esponenti, tracciando una linea netta fra prima e dopo il 1992, smonta il «teorema» secondo il quale Forza Italia sarebbe nata assecon-

dando la mafia. Le opposizioni sostengono invece che la Corte ha ribadito che Marcello Dell'Utri, il più importante collaboratore di Berlusconi in Sicilia, ha avuto rapporti rilevanti con Cosa nostra.

Anche Umberto Bossi si schiera dalla parte di Dell'Utri: «Un conto è provare che uno è mafioso; l'appoggio esterno non dimostra niente, non dimostra che uno è mafioso». Ma dal coro manca la voce dei finiani: «Non è proprio il caso di festeggiare», dice Fabio Granata, stretto collaboratore del presidente della Camera. La Corte d'appello, dice il coordinatore Pdl Denis Verdini, ha compiuto un «primo, decisivo passo per mettere fine a 16 anni di vergognose teorie complottiste», portate avanti da «alcuni pm, con il contributo di pseudo-pentiti» e con l'appoggio di «un preciso gruppo editoriale».

Non la pensa così il Pd: «La vicenda delle stragi del '92 e '93 rimane aperta - dice Giuseppe Lumia, membro dell'Antimafia - non solo per il giudizio penale, ma per le istituzioni perché si faccia piena luce e si accertino tutte le responsabilità, comprese quelle politiche». Per il partito di Di Pietro, la «condanna politica» c'è tutta e «riguarda - sottolinea l'ex pm - il partito di Berlusconi, Forza Italia, nato in virtù di un rapporto non occasionale tra uno dei suoi fondatori, Marcello Dell'Utri, e la mafia». Nel suo blog Di Pietro ricorda le parole di Paolo Borsellino, per il quale «i politici vicini alla mafia debbono esse-

re allontanati dai partiti». Il co-fondatore di Fi «ora che è condannato deve andare in carcere», sostiene Leoluca Orlando.

Polemica sul giudizio dato da Dell'Utri su Vittorio Mangano, lo stalliere di Arcore condannato per mafia e pluriomicida morto in carcere. Per Veltroni si tratta di parole «di intollerabile gravità». L'Italia dei Valori sottolinea, ancora con Orlando, che si tratta di affermazioni vicine alla cultura delle cosche, che «considerano eroe il mafioso che non denuncia i propri complici e accetta il carcere senza coinvolgere gli amici. Irritati anche i finiani: «L'unica valutazione politica che va fatta - dice Fabio Granata - è che Mangano non è stato un eroe, ma un mafioso». ♦

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Tutto bene al Tg1

■ Niente cannoli per Dell'Utri? In casa Pdl i padri fondatori vengono condannati per reati connessi alla mafia e fan festa. Dovevate vedere Gasparri, ieri sera, nel panettone che Minzolini ha confezionato sulla materia. Dell'Utri? «Il fatto non sussiste», «Condanne diminuite rispetto al primo grado e anche rispetto alle richieste», i giudici «non hanno creduto a Spatuzza», «si sta smontando il teorema giustizialista». Alcune di queste battute le ha pronunciate proprio Gasparri, altre sono state inserite nella sceneggiatura che lo speaker ha pronunciato in apertura di tg. Quindi, tutto bene. Quasi, per l'interessato, al quale Minzolini dedica una adeguata ripresa della conferenza stampa, come si deve nei confronti di ogni cittadino perbene perseguitato dall'ingiustizia. Lui lamenta che la sentenza sia «pilatessa». Avrà ragione? Intanto però è stato condannato a sette anni mentre Tartaglia - racconta sempre il tg - è stato assolto, nonostante il duomino contro Berlusconi che con Dell'Utri ha fondato Forza Italia. Incapace di intendere e volere, a letto senza cannoli.